

Clara Cardella, Giuseppe Intilla,
Marilena Macaluso,
Giuseppina Tumminelli

Criminal network

Politica, amministrazione,
ambiente e mercato
nelle trame della mafia

Prefazione di Alessandra Dino



Sociologia

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "informazioni" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità o scrivere, inviando il loro indirizzo, a: "FrancoAngeli, viale Monza 106, 20127 Milano".

Clara Cardella, Giuseppe Intilla,
Marilena Macaluso,
Giuseppina Tumminelli

Criminal network

Politica, amministrazione,
ambiente e mercato
nelle trame della mafia

Prefazione di Alessandra Dino



Sociologia

FrancoAngeli

Il volume è pubblicato nel quadro della terza edizione del Seminario internazionale sul metodo mafioso dal titolo *Poteri criminali e crisi della democrazia* organizzato dalla prof.ssa Alessandra Dino, con un contributo dell'Università degli Studi di Palermo.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Introduzione , di <i>Alessandra Dino</i>	pag.	7
1.Lo stragismo mafioso e la logica del “doppio Stato” , di <i>Giuseppe Intilla</i>	»	13
Premessa	»	13
1.1 La strategia della tensione e lo Stato duale	»	14
1.2 Mafia, stragismo e trasformazioni del sistema politico	»	18
1.3 Il conflitto tra i poteri dello Stato	»	23
1.4 Le stragi del '92 e la logica del doppio mandante	»	27
Conclusioni	»	35
2. Clientelismo e metodo mafioso: network criminali e pubblica amministrazione in Sicilia , di <i>Marilena Macaluso</i>	»	37
2.1. Clientelismo e mafia: uno sguardo d'insieme	»	37
2.2. Metodo mafioso e sistemi criminali	»	44
2.3. Un esempio storico: clientelismo, mafia e impresa a Palermo	»	49
2.4. I Comuni commissariati	»	51
2.5. Qualche dato sull'entità del fenomeno degli enti locali commissariati per infiltrazioni mafiose	»	55
2.6. Il caso di Villabate	»	64
2.7. Riflessioni finali	»	75
3. Emergenza rifiuti e mafie , di <i>Clara Cardella</i>	»	77
Premessa	»	77
3.1 Il crimine ambientale come crimine dei potenti	»	79
3.2 Il sistema dello smaltimento illecito dei rifiuti: gli attori	»	84
3.3. I metodi	»	87
3.4. Il mercato globale dei rifiuti e le sue rotte	»	90
3.5. L'emergenza elevata a sistema: il caso campano	»	93
3.6. Rifiuti e mafia in Sicilia	»	97
3.7. L'ordinaria emergenza nella gestione dei rifiuti in Sicilia	»	103
Conclusioni	»	111

4. Commercianti di frodo: nuovi scenari economici,	pag. 115
di <i>Giuseppina Tumminelli</i>	
Premessa	» 115
4.1. Criminalità economica	» 116
4.2. Contraffazione e frodi alimentari	» 119
4.2.1. Che cosa sono le frodi alimentari?	» 120
4.3. L'agromafia: un nuovo scenario?	» 127
Riferimenti bibliografici	» 131

Introduzione

di *Alessandra Dino*

Le trasformazioni intervenute nel corso degli ultimi anni nella struttura organizzativa, nelle tipologie dei traffici, nei modelli operativi, nei circuiti transnazionali all'interno dei quali si trovano oggi ad operare le organizzazioni criminali mafiose – prime tra tutte le mafie italiane, quelle cosiddette tradizionali – sospingono verso una seria riflessione volta ad aggiornare, in primo luogo, i paradigmi di analisi e gli strumenti teorici attraverso cui studiare i fenomeni di criminalità organizzata.

Sollecitate da diversi fattori – tra i quali il cambiamento degli assetti e degli equilibri politici internazionali dopo il crollo del muro di Berlino e il conseguente sgretolarsi di interi Stati nell'Est europeo, la velocizzazione e virtualizzazione delle transazioni economiche e finanziarie, l'ampliamento dei mercati all'interno di scenari sempre più globalizzati, la nascita di nuove realtà criminali, una più attenta e puntuale azione di repressione da parte della magistratura e delle forze di polizia – le mafie italiane hanno risposto aggiornando i loro strumenti operativi e adattando la loro struttura al nuovo scenario delineatosi.

Dopo le sfide dei primi anni '90, poi, preso atto che il modello di attacco diretto e frontale contro lo Stato mostrava i suoi limiti e rischiava di farla soccombere, Cosa Nostra, in particolare, è stata traghettata da Bernardo Provenzano – leader situazionale, dotato di carisma personale e di una solida autorevolezza supportata dalla tradizione – verso nuove e più accorte strategie di intervento. Ponendo una netta cesura con lo stile di azione autoritario e violento di Riina e recuperando uno stile di comando fondato sulla mediazione – perfetto mix di tradizione e modernità, formula di sperimentato successo per l'organizzazione mafiosa siciliana – Provenzano si è, infatti, dedicato alla tessitura di un network di relazioni, attraverso cui ha assicurato al sodalizio criminale le giuste coperture sul piano politico, convenienti alleati per i suoi traffici e suoi affari economici, solide opportunità di mimetizzazione sul piano culturale e su quello reputazionale. La configurazione organizzativa del sodalizio criminale si è andata sempre più orientan-

do verso la combinazione di un sistema esterno a rete – fluido, flessibile e modellabile rispetto alle esigenze del territorio – cui all’interno del sodalizio corrispondono numerosi cluster strutturati gerarchicamente, che svolgono specifiche mansioni per le quali sono richiesti strumenti di controllo e stili di comando più definiti.

La “Cosa Nuova” – come è stata giornalmisticamente battezzata – di fatto poi così nuova non è. O meglio: lo è in quanto recupera uno stile di mediazione e di “silente” controllo politico sul territorio che appartiene al dna di Cosa Nostra, ma lo dispiega dentro uno scenario nazionale e mondiale profondamente modificato dagli eventi, dalle nuove tecnologie e dalle nuove opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati (criminali e non). Gli effetti positivi di quest’opera di maquillage imposta da Provenzano a Cosa Nostra sono evidenti. Si blocca l’emorragia dei pentiti, si sposta il fuoco dell’attenzione sulla manovalanza criminale mentre si infittiscono gli affari e la rete di connessioni con il mondo dell’economia e della politica. Si interviene anche normativamente sulla depenalizzazione di alcuni reati economici mentre si diffonde un favorevole clima di lassismo morale nel quale gli affari e il successo economico sono una buona scusante per qualsiasi tipo di attività – anche illecita – commessa da gente di successo.

Potere, colletti bianchi, criminalità economica. Lungo questa linea, infatti, si dispiega un’altra delle ragioni del successo strategico di Provenzano: il connubio con le classi dirigenti; l’opera di normalizzazione del crimine; la diversificazione degli illeciti verso quei settori che – proprio perché appannaggio delle classi dirigenti – sono da sempre stati al sicuro rispetto alle possibili azioni repressive e, ancor di più, preventive messe in atto dagli organi istituzionali.

Una criminalità – quella dei potenti – che possiede caratteristiche del tutto peculiari, includendo al suo interno anche comportamenti che pur essendo formalmente legittimi – in quanto non perseguibili – provocano, però, un elevato danno sociale (pensiamo solo per fare un esempio ai danni arrecati all’ambiente da comportamenti formalmente leciti ma concretamente dannosi, nei confronti dei quali si è impotenti, dal momento che scontiamo, in questo settore, un quasi totale vuoto normativo). Il crimine dei potenti, inoltre si declina attraverso specifiche modalità operative. Si tratta spesso di una criminalità “priva di vittime” o le cui vittime sono molto lontane nello spazio e nel tempo. Un forma di crimine in cui vittime e rei non condividono la scena del delitto; gli effetti e i danni prodotti sono spesso percepiti a distanza – di tempo e di spazio – rispetto al luogo e al momento in cui sono stati prodotti. La sua dimensione transnazionale è favorita dalla de-regolazione economica, dalla mobilità e dalla velocità delle ope-

razioni effettuate che impediscono di percepirne gli effetti ma soprattutto dall'invisibilità che riguarda i controlli, l'occultamento dei capitali, ma anche la negazione delle vittime.

Il crimine dei potenti può ancora contare su una certa libertà di azione (libertà di scelta e capacità di poter anticipare gli effetti delle proprie azioni); sulla disponibilità di ingenti risorse (non solo economiche ma anche comunicative e di status); sul controllo esercitato sugli altri e sul mercato ma anche sapientemente indirizzato ad orientare la percezione sociale; sulla sua natura ambigua (sempre contigua a quella delle condotte legittime) e su una sua pseudo moralità (che deriva dall'attivazione di precise tecniche di neutralizzazione). È questa la ragione per la quale i crimini dei potenti, sfuggono alla normale azione giudiziaria, non potendo spesso neanche essere classificati – come invece accade nel caso delle altre forme di devianza – alla stregua di violazioni di regole sociali o di norme del codice penale. Si tratta di uno snodo molto importante che apre la strada a livelli di intervento che travalicano l'azione giudiziaria richiedendo spazi di analisi e di azione che vadano oltre la mera indagine criminologica o la semplice azione repressiva.

Questo dunque lo scenario che si apre laddove individuiamo nuovi e solidi sistemi di connessione tra criminalità economica, crimine dei colletti bianchi e criminalità organizzata mafiosa.

Una riflessione appena accennata sul potenziale criminale che la nuova dimensione sistemica consente ai sodalizi mafiosi può giustificare, come dicevo in apertura, l'esigenza di dedicare un opportuno spazio di approfondimento alle trasformazioni in atto negli scenari del crimine mafioso, sperimentando nuovi paradigmi analitici in grado di cogliere le diverse sfaccettature del fenomeno.

Proprio l'esigenza di individuare nuovi elementi analitici per lo studio dei sistemi di potere criminale, muove le riflessioni che il gruppo di giovani studiosi redattori di questo volume ha voluto dedicare ai network criminali. Il lavoro parte dall'esperienza di riflessione e ricerca maturata all'interno del gruppo di studio che mi ha affiancato con passione e rigore professionale nel corso di questi ultimi anni, che si è interrogato sulla natura e sulle caratteristiche del "metodo mafioso", soffermandosi a individuare le sue applicazioni in aree "esterne" allo stretto sodalizio criminale. Supportate da una rete di ricerca internazionale, le indagini si sono spostate dall'analisi comparativa tra le mafie, alla ricerca del quid che le connota e le definisce a livello identitario, al rapporto tra mafie e crimini dei colletti bianchi, fino ad approdare, più recentemente, allo studio dei poteri criminali e alla loro

azione sugli assetti democratici dei territori sui quali dispiegano le loro attività.

Prendendo spunto dagli esiti degli studi condotti sul tema e dalle riflessioni prodotte durante gli annuali seminari internazionali svolti nell'ultimo triennio, è nata l'idea di questo volume che seleziona alcune delle questioni emerse dal dibattito e le propone alla riflessione comune.

Il saggio di Giuseppe Intilla, costruisce un ponte tra passato e presente, ripercorrendo il nesso che lega la cosiddetta strategia della tensione allo stragismo mafioso, esaminando la definizione della nozione del doppio Stato o Stato parallelo, di cui descrive le varie e diverse declinazioni nella più recente storia del nostro Paese. Partendo dalla strage di Portella delle Ginestre, la riflessione conduce allo stragismo mafioso degli anni '90 in uno scenario di aperto conflitto tra i poteri dello Stato che lascia ipotizzare una "logica del doppio mandante" che si dispiega in un clima di doppiezza, trattative, ambigui rapporti tra poteri dello Stato e ambienti criminali.

Nel suo lavoro, Marilena Macaluso approfondisce il nesso che lega clientelismo e metodo mafioso, studiandone le applicazioni all'interno dei network criminali che incrociano i territori della pubblica amministrazione. Per far ciò, si sofferma in particolare sul caso dei Comuni commissariati per mafia, descrivendone le caratteristiche, la distribuzione sul territorio nazionale, l'entità dell'evoluzione del fenomeno nel tempo. Infine, dopo aver estrapolato dagli studi di settore un modello analitico sui nessi tra mafia e clientelismo, lo applica al caso studio del Comune di Villabate sul quale incentra la sua analisi, mettendo in evidenza le dimensioni problematiche degli interventi posti in atto dallo Stato e suggerendo possibili linee di intervento.

Il saggio di Clara Cardella amplia lo scenario di osservazione perché incentra la sua attenzione sul fenomeno della criminalità ambientale, curandone un approfondimento anche sul piano teorico e proponendone una chiave di lettura attraverso il modello analitico messo a punto da Vincenzo Ruggiero per lo studio della criminalità dei potenti. Il saggio descrive con attenzione l'ambito imprenditoriale-affaristico dentro cui operano le cosiddette ecomafie, assunte a modello esemplificativo del sistema criminale entro cui si struttura la relazione tra mafie e crimine dei potenti. Sfruttando condizioni di emergenza cronica, tipiche soprattutto di alcune aree del Mezzogiorno d'Italia, le mafie trovano nel settore dello smaltimento illecito dei rifiuti un territorio in cui prosperare e fare affari, sperimentando modalità operative che eludono con facilità i controlli – tra questi ad esempio il "giro bolla" e il "codice prevalente" – grazie anche a solide complicità di pubblici amministratori e politici compiacenti. Dopo aver descritto il siste-

ma dello smaltimento illecito dei rifiuti – di cui vengono individuati attori, metodi e mercati – e senza perdere di vista i più ampi scenari internazionali, il saggio si sofferma ad approfondire e mettere a confronto due casi studio; il primo, più noto, riguarda la Campania, l'altro meno studiato ma non per questo meno grave pone al centro della riflessione la situazione in Sicilia, di cui si fornisce un approfondito e per lo più inedito spaccato.

L'ultimo contributo, quello di Giuseppina Tumminelli, è dedicato a mettere in luce un'altra sezione del network criminale, quella che vede intrecciarsi, criminalità economica, crimine dei potenti e criminalità mafiosa intorno al mercato delle frodi e della contraffazione commesse, in particolare, nel settore dell'agroalimentare. Pur trattandosi di un ambito di tradizionale interesse mafioso, il contributo lascia emergere come “nuove” risultino le modalità operative, favorite dalla globalizzazione dei mercati criminali e dalla facilità di intessere legami e far circolare informazioni preziose che le nuove tecnologie informatiche e la diffusione del metodo mafioso hanno prodotto. Un sistema criminale composto da soggetti di diversa provenienza operanti in sinergia per raggiungere obiettivi di arricchimento economico utilizzando metodi illeciti, ma anche infiltrandosi e inquinando pericolosamente i mercati leciti.

Ne viene fuori un affresco vivido che lascia intravedere nel presente – e presagire, per il futuro – gli scenari entro cui operano e opereranno sempre più i sistemi criminali – se non saranno adeguatamente contrastati – creando aree di contiguità e agendo impuniti in un generale clima di disattenzione. Disattenzione che – riprendendo ancora una volta le analisi di Ruggiero – Clara Cardella ricorda interessare sia la sfera cognitiva che rende accettabili, se non moralmente nobili, comportamenti dannosi messi in atto all'interno dei circuiti criminali; sia la sfera normativa sia, infine, il piano della regolazione legislativa che dà il suo imprimatur giurisdizionale a siffatte condotte.

Il quadro che emerge ha tinte piuttosto fosche laddove disegna una situazione nella quale non si assiste più a circoscritti ed episodici casi di criminalità mafiosa, ma a strutturati e sistemici attentati ai fondamenti delle nostre democrazie.

1. Lo stragismo mafioso e la logica del “doppio Stato”

di *Giuseppe Intilla*

*Per noi la politica è come l'acqua per i pesci,
senza l'acqua i pesci muoiono. Ma a noi, in fondo,
dei partiti non ce n'è mai interessato niente.
A noi ci interessavano i discorsi a nostro favore.
È vero che non abbiamo mai visto di buon occhio
la sinistra o la destra, perché erano nostri nemici
giurati in particolare i comunisti e i fascisti. Poi,
però quando è caduto il muro di Berlino, in
quel periodo a livello internazionale sono successi
dei fatti molto importanti: non c'è più la Russia,
l'America non ha più quello spauracchio e forse
forse, all'America la mafia non interessa più perché
i comunisti sono finiti.*

Dichiarazione di Antonino Giuffrè, collaboratore di giustizia,
al Procuratore della Repubblica di Palermo Pietro Grasso,
novembre 2001, in Bolzoni P. (2010)

Premessa

Negli ultimi anni il tema della trattativa Stato-mafia è stato oggetto di grande considerazione da parte dell'opinione pubblica, e su di esso, sono stati pubblicati numerosi contributi da parte di osservatori esperti e studiosi del fenomeno. Alcuni opinionisti (Torrealta 2010, Biondo, Ranucci 2010) evidenziano che la tematica in oggetto non costituisce una novità. Essa risultava già nota subito dopo le stragi del '92-'93, ma per molto tempo non ha avuto un grande riscontro nei media e nel dibattito pubblico. Soltanto in tempi recenti, sulla base di quanto sta emergendo dalle indagini e dai processi in corso sulle stragi del '92 e '93, il tema della trattativa è ritornato ad essere al centro dell'attenzione dei media e della discussione politica.

In particolare, dalle indagini in corso sembra emergere un quadro interpretativo assimilabile a quello della strategia della tensione.

Secondo tale prospettiva interpretativa, dietro le stragi esiste un intreccio tra le azioni e gli interessi di movimenti eversivi, *lobbies* finanziarie, criminalità organizzata e massonerie deviate, che hanno influenzato il processo di stabilizzazione politica del nostro paese dal secondo dopoguerra fino alla metà degli anni ottanta operando nella logica del “doppio Stato” o “Stato parallelo” (Cucchiarelli, Giannuli 1997).

Con l'espressione "doppio Stato" o "Stato parallelo" si intende sottolineare l'azione di poteri occulti che agiscono in sintonia con i poteri ufficiali, sorretti dalla medesima strategia di evitare il compimento della democrazia ponendo le basi per una alternanza di governo.

Sebbene il contesto storico-politico degli anni novanta sia differente da quello in cui sono collocati gli eventi stragisti riconducibili alla strategia della tensione, nelle stragi del '92 e del '93 sembrano riproporsi le stesse dinamiche.

A partire da tali considerazioni, l'obiettivo di questo contributo è quello di fornire alcuni spunti analitici sulle ipotetiche connessioni esistenti tra le stragi degli anni novanta ed alcuni elementi di contesto che hanno fatto da sfondo al divenire di questi eventi, in particolare:

1. la destrutturazione del sistema politico, la nascita di nuovi partiti e la trasformazione del sistema elettorale;
2. la conflittualità crescente tra il potere esecutivo e il potere giudiziario che sembra aver determinato una situazione di squilibrio tra i poteri dello Stato;
3. la riconfigurazione di nuovi equilibri tra lo Stato e l'organizzazione criminale Cosa Nostra alla luce dei nuovi assetti istituzionali assunti dal sistema politico.

1.1. La strategia della tensione e lo Stato duale

I tentativi di ricostruzione delle attività stragiste dell'organizzazione criminale Cosa nostra ad opera di storici, operatori giudiziari, giornalisti e altri studiosi del fenomeno hanno evidenziato che tali attività hanno avuto come sfondo periodi della storia caratterizzati da profonde trasformazioni del sistema politico e che Cosa Nostra non ha agito da sola.

Al fine di comprendere il ruolo svolto da Cosa Nostra nella lunga stagione delle stragi è opportuno focalizzare l'attenzione sullo stato dell'arte del dibattito scientifico sul fenomeno dello stragismo in Italia.

Da una ricognizione della letteratura prodotta sul tema delle stragi emergono i dubbi e le difficoltà interpretative incontrate dagli studiosi che hanno provato ad analizzare in maniera sistematica questi avvenimenti.

Tra i problemi riscontrati, due ordini di questioni hanno avuto un peso rilevante nello sviluppo del dibattito: il problema definitorio e quello della periodizzazione degli eventi stragisti.

In relazione alla prima questione, uno dei principali problemi interpretativi che ha animato il dibattito scientifico tra gli studiosi ha riguardato l'uso

e il significato attribuito ai concetti di “Strategia della tensione” e “doppio Stato”.

Il termine “Strategia della tensione” fu utilizzato per la prima volta da una giornalista del settimanale britannico *Observer*, per definire la situazione sociale e politica che stava vivendo l’Italia pochi giorni dopo la strage di Piazza Fontana (Venturoli 2006, p. 4). Questa definizione ebbe un grande successo, fu recepita dall’opinione pubblica, e da più parti venne interpretata come un unico disegno politico che accomunava l’insieme delle stragi e degli attentati avvenuti dal secondo dopoguerra fino agli anni novanta.

Alcuni studiosi (Lepre 1993, Cucchiarelli, Giannuli 1997) hanno interpretato la strategia della tensione come un fenomeno complesso e determinato dalla compresenza di più attori, le cui strategie e le cui azioni spesso sono apparse tra loro dissonanti. Secondo questa interpretazione all’interno della strategia della tensione hanno agito più attori, in rapporto di reciproca strumentalizzazione o in occasionale conflitto tra loro, accomunati, però, dall’avversione alla democrazia repubblicana e dal carattere occulto dell’azione. In tale dinamica, l’unica costante effettivamente presente, in ogni episodio di strage o tentativo di colpo di Stato, è quella di una documentata e sistematica azione di depistaggio delle indagini. Tra i sostenitori della “complessità” si distingue anche il punto di vista di Vinciguerra (1993), il quale ha esaltato la funzione stabilizzatrice della strategia della tensione (destabilizzare per stabilizzare). L’autore sostiene che la strategia della tensione ha contribuito in maniera profonda a modificare il sistema politico italiano, producendo una contaminazione fra i vari soggetti appartenenti alla classe dominante (poteri occulti, servizi deviati, finanza corsara, malavita organizzata, ecc.) che sino a quel momento avevano agito in maniera separata. Tale ipotesi spiega la formazione di un vero e proprio blocco sociale della criminalità delle classi dirigenti che dava vita a forme organizzative stabili e occulte (ad esempio la loggia P2)¹.

¹ La Loggia Massonica Propaganda 2, nota come Loggia P2, fu un’organizzazione segreta creata alla fine dell’Ottocento ed appartenente al Grande Oriente d’Italia (la prima comunione massonica italiana regolarmente riconosciuta e fondata a Milano nel 1805) fino al 1976. L’organizzazione fu particolarmente attiva negli anni settanta, periodo in cui operò sotto la guida di Licio Gelli. Obiettivo della loggia P2 fu quello di reclutare nuovi adepti alla causa massonica. Nel 1981 a seguito di una inchiesta giudiziaria sul presunto rapimento di Michele Sindona scoppiò lo scandalo P2. Le inchieste della magistratura e quelle della Commissione parlamentare d’inchiesta costituita negli anni successivi, portarono alla luce l’esistenza di una lista di 932 iscritti (tra cui ministri, parlamentari, segretari di partito, generali dei carabinieri e dell’esercito, giornalisti, imprenditori, ecc.) e di un programma di sovvertimento dell’ordine democratico denominato “Piano di Rinascita” con l’obiettivo di impedire l’alternanza di governo. (AA.VV. (2008) *Dossier P2*, Kaos edizioni, Milano).

Diversa è invece l'interpretazione del sociologo Ferraresi che ha criticato l'ipotesi che sostiene l'esistenza di una regia unica che sta dietro tutte le stragi, affermando che essa comporta il rischio di cadere in fraintendimenti e semplificazioni che non agevolano lo sviluppo del dibattito. Ferraresi nel suo volume "Minacce alla democrazia" (1995) ha sostenuto che, per definire quello che è accaduto in Italia dal 1968 fino alla metà degli anni ottanta, "il termine strategia è infelice e rischia di essere fuorviante" (Ferraresi 1995, p. 170).

Esso deriva dalla terminologia militare dove, *après* Clausewitz, descrive un insieme di azioni belliche coordinate in vista di un obiettivo finale (la conclusione vittoriosa di una guerra). Più recentemente la teoria dei giochi e le discipline della *rational choice* hanno reso popolare una nozione di strategia che, grosso modo, indica il piano di azione o la concezione d'insieme che determina la sequenza di singole decisioni [...]

Cercare un simile modello negli eventi italiani dopo il 1968 sarebbe assurdo e pericolosamente vicino ad una teoria del complotto. Il numero di attori e di enti coinvolti fu troppo grande, la loro autonomia e le differenze troppo marcate, il succedersi degli avvenimenti troppo disordinato perché si possa pensare alla messa in atto di un unico piano globale (Ferraresi 1995 p. 170).

Secondo Ferraresi presumibilmente accadde che, in alcuni casi le azioni intraprese da determinati soggetti furono tra loro coordinate e costituirono delle vere e proprie strategie, mentre in altri casi gli attori agirono in maniera indipendente, in assenza di un piano preciso, ma in armonia con il clima politico e ideologico prevalente in quel periodo.

Gli studiosi del fenomeno che hanno invece sostenuto la cosiddetta teoria del complotto hanno approfondito l'analisi sui nessi tra i vari episodi stragisti, giungendo alla formulazione del concetto di doppio Stato.

Questa categoria interpretativa è stata introdotta nel dibattito sulle stragi dallo storico De Felice in un saggio del 1989², anche se altri autori l'hanno utilizzata in precedenza con riferimento ad altre circostanze³.

²De Felice F. (1989), *Doppia lealtà e doppio Stato*, in «Studi Storici»n. 3, pp. 493- 563.

³ Cucchiarelli e Giannuli nel loro volume *Lo Stato parallelo* rilevano che il concetto di doppio Stato veniva utilizzato per la prima volta da *Ernst Fraenkel* (1983) che, riprendendo la distinzione tra "razionale formale" e "razionalità sostanziale" operata da *Karl Mannheim*, descriveva lo Stato nazionalsocialista come dotato da una doppia anima: la prima razionale e normativa che costituiva il nocciolo duro della sfera del diritto privato, la seconda irrazionale e discrezionale connotava la sfera del diritto pubblico. La nozione di Stato duale veniva utilizzata anche da *Alan Wolfe* (1981) per descrivere le trasformazioni del sistema politico americano nel secondo dopoguerra, in cui emergeva la contrapposizione tra uno Stato liberale che costituiva la natura intima del sistema, ed uno Stato democratico che ne era la proiezione esterna finalizzata alla legittimazione del primo. Anche Norberto Bobbio utilizzava il

Nell'analisi svolta da De Felice, il concetto di doppio Stato veniva utilizzato per focalizzare l'attenzione sui condizionamenti internazionali che lo scenario della guerra fredda aveva causato, e che si traducevano in una doppia lealtà richiesta alle classi dirigenti europee. Nel caso italiano la doppia lealtà aveva provocato degli effetti distorti, in quanto si manifestava una tendenza ricorrente da parte delle classi dirigenti ad invocare il vincolo internazionale come fattore di lotta interna. Ciò avveniva nell'ambito di uno scenario caratterizzato dalla stabilizzazione di uno scontro politico e sociale che assumeva le caratteristiche di *assedio reciproco* tra il blocco di governo e l'opposizione di sinistra, da cui secondo De Felice discendeva il dilagare della violenza politica di quegli anni.

Questa interpretazione ha aperto la strada alla formulazione di una teoria complottista che, nella ipotesi più radicale elaborata da Giannuli e Cucchiarelli si identificava con uno Stato duale, con una struttura ben più rigida e articolata rispetto a quella ipotizzata da De Felice.

Si dà Stato duale, quando una parte delle élite istituzionali, a fini di conservazione, si costituisce in potere occulto, dotato di un proprio principio di legittimazione – estraneo o contrapposto a quello della Costituzione formale – , per condizionare stabilmente il sistema politico attraverso metodi illegali, senza giungere al sovvertimento dell'ordinamento formale che conserva una parte della propria efficacia (Cucchiarelli P., Giannuli A. 1997, p. 18).

Il fenomeno del doppio Stato, nella formulazione teorica di Giannuli e Cucchiarelli, ha assunto nell'esperienza italiana alcune caratteristiche peculiari che possono essere così sintetizzate: il ripetersi di gravi atti (stragi, attentati, ecc.) che rimangono impuniti, la presenza di organizzazioni criminali colluse con gli ambienti istituzionali, il dilagare della corruzione politica che ha assunto caratteri sistemici, la presenza di organizzazioni occulte colluse con il sistema istituzionale e supportate da una finanza corsara, le pressioni del quadro internazionale che limitano la sovranità dello Stato e le possibilità di ricambio della classe dirigente, una eccessiva burocratizzazione della vita politica ed una scarsa mobilità dovuta al freno posto dalla salvaguardia dei privilegi delle classi dominanti. Ma l'elemento che più degli altri legittima l'esistenza del potere occulto e blocca il sistema politico è

concetto di Stato duale e proponeva una interpretazione secondo la quale, i regimi democratici lasciavano sussistere al loro interno cospicue aree di segreto, sottraendo importanti decisioni alla procedura democratica. In questo modo la tematica dello Stato duale finiva per coincidere con quella della dicotomia fra principio di legittimazione democratica e persistenza del segreto (Cucchiarelli P., Giannuli A. (1997), *Lo Stato parallelo*, Gamberetti editrice, Roma, pp. 13-14).

l'anticomunismo. Attorno a questa dimensione, secondo i due studiosi, vi è stata una convergenza di tutti i poteri deviati, quelli istituzionali, finanziari, della criminalità organizzata e delle organizzazioni segrete (logge massoniche). Giannuli e Cucchiarelli sostengono infine che il ricorso alle stragi può essere interpretato come il metodo utilizzato per "stringere in un unico blocco queste espressioni criminali. Ed è l'intreccio fra esse a generare il sistema dello Stato parallelo nel nostro paese" (*ibidem*, p. 20).

1.2. Mafia, stragismo e trasformazioni del sistema politico

Il secondo ordine di problemi che gli studiosi impegnati nella sistematizzazione degli avvenimenti connessi alla strategia della tensione hanno dovuto affrontare, riguarda la periodizzazione degli eventi.

Le fonti istituzionali (Atti della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi) e numerose fonti pubblicistiche individuano, nell'arco temporale 1969-1984, il periodo storico di riferimento della strategia della tensione. L'inizio di questo periodo viene fatto risalire alla strage di piazza Fontana avvenuta a Milano il 12 dicembre 1969, mentre la fase conclusiva viene fatta coincidere con la strage del Treno rapido 904 del 23 dicembre 1984.

Secondo alcuni studiosi che hanno contribuito ad analizzare il ruolo svolto da Cosa Nostra negli eventi riconducibili alla strategia della tensione, la stagione delle stragi che ha accompagnato il divenire della storia repubblicana dell'Italia ha avuto inizio nel 1947 con l'eccidio di Portella della Ginestra.

L'ipotesi secondo la quale dietro la strage di Portella non vi sia stata soltanto l'azione spregiudicata del bandito Giuliano e dei suoi uomini, bensì una regia occulta da parte di un network di attori interessati ad estromettere le forze di sinistra da qualsiasi possibilità di far parte di coalizioni di governo, sembra essere un dato oramai acquisito. Le ricostruzioni storiche della vicenda proposte da Casarrubea (1997, 1998 e 2001), La Bella e Mecarolo (2003), Santino (1997, 2000), nonché le acquisizioni della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia hanno fornito una chiave interpretativa dell'evento che enfatizza il tema della complicità tra diversi soggetti chiamati in causa, dai dirigenti della Democrazia Cristiana, alla X MAS di Junio Valerio Borghese, ai servizi segreti americani. Come sostenuto da Santino (2002), la strage di Portella della Ginestra avviene in un anno di svolta nella storia d'Italia, in cui la prospettiva aperta dagli ac-

cordi di Yalta aveva determinato la divisione del pianeta in due blocchi contrapposti e la guerra fredda come strategia di contrasto e di contenimento del potere sovietico

In realtà la svolta del '47 è figlia di un matrimonio consensuale in cui interessi locali, nazionali e internazionali coincidono perfettamente. Il messaggio contenuto nella strage è stato pienamente recepito e da ora in poi a governare, accanto alla Democrazia cristiana che nelle elezioni del 18 aprile 1948 si afferma come partito di maggioranza relativa, dopo una campagna elettorale volta a esorcizzare il “pericolo rosso”, saranno i partiti conservatori vanamente indicati come mandanti del massacro. (Santino U., www.centroimpastato.it, pubblicato in «Narcomafie» n. 6 giugno 2005)

Questa ipotesi interpretativa della vicenda di Portella della Ginestra, così come di tutti gli altri eventi stragisti che sono accaduti nella storia repubblicana, ci inducono a riflettere su quello che è stato lo scenario politico-sociale che ha fatto da sfondo alle stragi. In particolare tale riflessione deve focalizzarsi sulla configurazione assunta dal sistema politico che per più di cinquant'anni (a partire dalle elezioni del 1948 e fino al 1992) si è manifestata attraverso le caratteristiche della stabilità e della continuità.

A questo proposito una rappresentazione del quadro politico dei primi cinquant'anni di storia repubblicana (la cosiddetta prima repubblica) che sembra essere compatibile con la dimensione del “doppio Stato” o “Stato parallelo” è quella fornita recentemente da Fasano e Pasini (2004). Questa rappresentazione mostra un quadro che si contraddistingue per la presenza di alcuni conflitti o fratture (*cleavages*) che hanno influenzato in modo rilevante i processi di strutturazione del sistema politico nella storia repubblicana. Tra questi, secondo i due autori, ha assunto un ruolo centrale la frattura destra-sinistra.

All'origine di tale polarizzazione ideologica risiedeva il *cleavage* capitale/lavoro, declinato nei termini di una netta opposizione fra due concezioni del mondo alternative, corrispondenti alla logica dei blocchi occidentale e comunista. Su questo fronte si sono collocati i due principali partiti di massa del nostro paese, la Democrazia Cristiana e il Partito Comunista Italiano. Sul piano della cultura politica, inoltre, la polarizzazione ideologica esistente fra Dc e Pci contribuiva a farne i principali soggetti di riferimento rispetto alla tradizionale distinzione fra destra e sinistra, sebbene nel nostro paese, tale distinzione non potesse ritenersi decisiva ai fini dell'alternanza di